

Hjalmar Söderberg

LA GIOVINEZZA
DI MARTIN BIRCK

A cura di
Massimo Ciaravolo



I P E R B O R E A

Martin Birck era un bambino che stava sognando nel suo letto.

Era una sera d'estate, al crepuscolo, un crepuscolo verde e silenzioso, e Martin camminava mano nella mano con la mamma in un giardino grande e strano, dove l'ombra si annidava scura in fondo ai viali. Ai due lati del sentiero crescevano curiosi fiori azzurri e rossi, che oscillavano avanti e indietro al vento sui loro gambi sottili. Camminava tenendo la mano della mamma e guardava meravigliato quei fiori, senza pensare a niente. «Puoi cogliere solo i fiori azzurri, i rossi sono velenosi», disse la mamma. Lui si liberò dalla sua mano per andare a coglierle un fiore: voleva prendere un grande fiore azzurro che continuava ad annuire con gravità sul suo stelo. Un fiore così bizzarro! Lo guardò e lo annusò. E poi lo guardò di nuovo spalancando gli occhi dallo stupore: non era azzurro, era rosso. Tutto rosso! E di un rosso orribile, velenoso! Gettò a terra quel fiore maligno e lo schiacciò come un insetto pericoloso. Ma quando si voltò, la madre era sparita. «Mamma», chiamò, «dove sei? Dove sei, perché ti nascondi?» Martin corse per un tratto di viale, ma non vide nessuno e gli venne da piangere. Il viale era silenzioso e deserto e il buio era sempre più fitto. Finalmente

sentì una voce vicinissima: «Sono qui, Martin, non mi vedi?» Martin non vedeva niente. «Ma se sono qui, perché non vieni?» Allora Martin capì: era dietro il cespuglio di sambuco, era da là che veniva la voce, come mai non l'aveva capito subito?... Corse a guardare: era sicuro che la mamma si fosse nascosta lì. Ma dietro il cespuglio c'era Frans della «Fila lunga», che gli fece una boccaccia con le sue labbra grosse e screpolate, e poi cacciò fuori la lingua più che poteva! E che lingua che aveva: diventava sempre più lunga, anzi, non finiva mai, ed era coperta di piccole pustole giallo-verdastre.

Frans era un teppista che abitava nella Fila lunga, un po' più avanti sull'altro lato della strada. La domenica prima aveva sputato sul giubbotto nuovo di lana marrone di Martin e l'aveva chiamato snob.¹

Martin voleva scappare, ma restò come inchiodato a terra. Sentiva le gambe paralizzarsi sotto di lui. Il giardino, i fiori e gli alberi erano spariti, era rimasto solo lui con Frans in un angolo buio del cortile di casa, vicino al bidone della spazzatura, e cercava di gridare, ma era come se un nodo gli stringesse la gola...

II

Quando si svegliò, la mamma era lì, accanto al letto, con una camicia bianca pulita in mano e gli diceva:

«Alzati, piccolo dormiglione, Maria è già andata a scuola. Non ti ricordi che oggi è il giorno della razzia del pero in cortile? Devi spicciarti se vuoi che resti qualcosa anche per te!»

La mamma di Martin aveva gli occhi azzurri e i capelli castani. E lo sguardo in quegli occhi, allora, era ancora ridente e radioso.

Lasciò la camicia sul letto, gli fece un cenno e uscì.

Maria era la sorella maggiore di Martin. Aveva nove anni. Andava a scuola e sapeva già come si dicevano molte cose in francese.

Ma Martin aveva ancora le palpebre pesanti di sonno e la testa confusa dal sogno, e non si decideva ad alzarsi.

La tenda era alzata e la luce del sole riempiva la stanza. La porta della cucina era socchiusa. Lotta si era sporta dalla finestra a parlare con qualcuno, di sicuro Häggbom, il portiere. Infatti Häggbom si mise a cantare giù in cortile con la sua voce da ubriaco:

S'io fossi ricco come Salomone
e avessi soldi in moneta sonante,

per la Turchia partirei all'istante
e di ragazze ne comprerei un milione.

«E cosa se ne farebbe, Häggbom, di così tante?» domandò Lotta. «Proprio lei che neanche sa tenere a bada la sua madama?»

Martin non arrivò a sentire la risposta di Häggbom, ma Lotta scoppiò in una risata sonora.

«È proprio uno svergognato, Häggbom», esclamò.

Doveva essere la moglie del portiere che usciva in cortile in quel momento: si sentì un rumore come di qualcuno che gettava via l'acqua sporca dei piatti. E subito prese a strapazzare Häggbom, e anche Lotta. Lotta ci rise sopra e chiuse la finestra sbattendola.

Martin rimase sdraiato, semi sveglio, a fissare le crepe del soffitto. Ce n'era una che era davvero identica a madama Häggbom, a guardarla bene.

La campana della chiesa di Ladugårdslandet batteva le nove,² e quando ebbe finito di battere, cominciò l'orologio della sala. Martin saltò giù dal letto e corse alla finestra per vedere se c'erano ancora pere sull'albero.

Il pero del cortile era amato dai gatti e dai bambini del caseggiato. Era un albero vecchio e imponente, molti rami erano già secchi e morti, ma gli altri producevano ancora fiori e verde in primavera e frutti in autunno.

I ragazzi di Häggbom, arrampicati in cima all'albero, buttavano giù le pere, dopo essersi fatta la propria scorta in tasca, mentre sotto la

schiera degli altri bambini si accapigliava per ogni frutto che cadeva. In mezzo al branco la signora Lundgren, con la sua figura massiccia e la sua voce possente, cercava di mantenere un minimo di equità, ma nessuno le dava retta. La piccola Ida Dupont, sola in disparte, guardava a occhi sgranati e le mani dietro la schiena, senza osare lanciarsi nella mischia. La signora Lundgren, comunque, non si preoccupò di farle arrivare neanche una pera, perché non aveva buoni rapporti con il signor Dupont, violoncellista dell'orchestra dell'Opera Reale.

Martin, preso all'improvviso dalla foga, si infilò in fretta e furia i vestiti e si precipitò giù per le scale.

Lotta gli urlò dietro:

«Non dovresti lavarti e pettinarti, almeno?...»

Ma Martin era già in cortile. La signora Lundgren lo prese subito sotto la sua protezione.

«Butta giù una pera per Martin, John. Tieni ben in alto il berretto, piccolo, che ti danno una pera...»

Una pera atterrò nel berretto. Ma ecco che Martin non riusciva a trovare il coltellino: voleva sbucciarla.

«Dammela qui, che te la sbuccio io», disse la signora Lundgren.

Afferrò la pera, la morse con i suoi grossi denti gialli e strappò via un pezzetto di buccia. Martin spalancò gli occhi e si fece tutto rosso. Adesso non la voleva più per niente, la pera.

In quella il signor Dupont, che stava alla finestra con lo zucchetto rosso in testa a fumare la sua pipa in maniche di camicia, si sporse e rise della signora Lundgren.